Zeitschrift: Rapporto di gestione / Ferrovie federali svizzere
Herausgeber: Ferrovie federali svizzere
Band: - (2002)

Artikel: Prossima fermata Olten
Autor: Moser, Milena
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-675889

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Milena Moser

Prossima fermata Olten

I viaggiatori diretti a Basilea sono pregati di cambiare treno... Poteva cambiare o rimanere dov'era. Nessuno lo aspettava, né a Basilea, né a Berna e neppure a Zurigo. Viaggiava senza meta, si limitava a seguire la voce dell'altoparlante, la sola che sopportasse ancora negli ultimi tempi.

Nessuno lo aspettava. Non c'era una sola luce accesa nel suo appartamento, né cibo sui fornelli. Poteva fare o lasciare quello che voleva. Tornare a casa o rimanere altrove. Recarsi a Basilea, a Berna, cambiare a Olten oppure no. Era questo il bello della vedovanza. Che mangiasse, dormisse, indossasse o no una camicia pulita – la cosa riguardava solo lui.

Non che ne traesse un giovamento immediato. Ventisette anni di matrimonio non si potevano infilare semplicemente in un cassetto. A volte, quando se ne stava steso sul divano del soggiorno e leggeva i programmi della TV, aveva l'impressione di sentir scorrere l'acqua in cucina. «Fammi per favore un cafferino, cara» diceva in modo da poter essere sentito dall'altra parte, e solo dopo qualche istante, non giungendo dalla cucina nessun distratto «hem, sì – subito», gli tornava in mente che lei era morta. Era sempre stata sana. Non mangiava carne. Non aveva mai fumato. Solo, di tanto in tanto, mentre cucinava, un sorso di kirsch dalla bottiglia che teneva nascosta nella credenza della cucina, dietro i vasi delle conserve.

Ed era ancora lì. La bottiglia.

«Mi fa male la testa» aveva detto, e si teneva la fronte, la mano protetta dal guanto di gomma rosa che usava per lavare. Aveva delle belle mani, Isabelle. Mani morbide, curate. Mani che erano state fotografate, per un servizio pubblicitario: soltanto le mani, grandi, davanti, e dietro il corpo di un'altra persona, il volto di un'altra persona. Troppo delicate per lavorare, c'era scritto su una delle immagini, dove la sua mano teneva una sigaretta sottile. Lei quell'immagine l'aveva incorniciata e l'aveva appesa in cucina. Proprio sopra il lavabo. «Ho mal di testa», aveva detto. Voleva sedersi e invece era stramazzata al suolo ed era morta. Così, stesa, e con la mano ancora sulla fronte, una mano nel guanto di gomma rosa.

Ancora gli sembrava di sentire i suoi passi nel corridoio, c'era ancora il suo odore nell'aria. No a casa non ce la faceva proprio a restare...

Prossime coincidenze...Trascorreva sempre più tempo in treno. Intere giornate gli scivolavano via sulla rete ferroviaria. Ma le ore trascorse in treno non erano perse. Seguivano un principio più alto, sottostavano all'orario ferroviario. Le ore avevano un senso.

Poco dopo la morte di Isabelle aveva venduto l'automobile e si era preso l'abbonamento generale. Senza chiedergli nulla gli avevano dato la carta d'argento. E perché no? Non aveva un lavoro, né un compito, né una donna. Ma chi sta in treno, questo lo aveva notato subito, chi sta in treno non deve rendere conto a nessuno. In treno lui era un uomo con un compito. Un uomo con una meta.

Nel corso degli ultimi mesi poi aveva imparato: sapeva quali erano le coincidenze che poteva raggiungere senza dover correre inutilmente sul marciapiede, sapeva in quali stazioni venivano riforniti i carrelli con le vivande e dove il caffè nelle bottiglie termiche era più fresco. Soprattutto sapeva su quali percorsi gli annunci dell'altoparlante erano più lunghi. Perché quello che a lui importava era la voce dell'altoparlante. La sola che avesse ancora voglia di ascoltare.

D'altronde si era abituato a viaggiare negli scompartimenti del silenzio.

Questo treno prosegue per Aarau...Il modo in cui lei pronunciava la parola Aarau: con una a scura, giù in gola. Aarau era per lei una parola straniera. Per la voce intendo. Come lo era per Isabelle. Le era piaciuta subito, quella voce dall'altoparlante. Suonava come Isabelle. Come una giovane Isabelle, senza quella sfumatura aspra che aveva assunto nel corso del loro matrimonio, anche quella patina sovrapposta e persino indifferente degli ultimi anni o quello strascico cancellato che le veniva dalla bottiglia di kirsch. Era una voce tranquilla, presente, determinata ma anche premurosa. So cosa, quello che bisogna fare, diceva la voce. Ma era anche abbastanza generosa da lasciargli credere di essere lui a prendere le decisioni: cambiare o non cambiare treno.

Quel treno...

A volte osservava un altro viaggiatore, che lasciando cadere il giornale, quando ascoltava gli annunci, tutto preso, trasognato, appoggiava la testa all'indietro sul sedile e sorrideva. Di fronte un uomo anziano, più anziano di lui, che a buon diritto viaggiava con la Carta d'Argento. Tirò fuori un panino, gli tolse i diversi strati di carta, prosciutto e formaggio, il fruscio della carta era più forte di quanto non fosse consentito negli scompartimenti del silenzio, un fruscio nel bel mezzo dell'annuncio.

Zurigo aeroporto, Oerlikon, Zurigo Hauptbahnhof.

L'uomo stava giusto portando alla bocca il panino, era proprio lì, a mezz'aria, la bocca era aperta, quando lui riuscì a sentire la voce: Zurigo-aeroporto. Morse il panino, masticò. Sollevò lo sguardo, guardò oltre, sorrise. «Questa voce», disse l'altro.

Negli scompartimenti del silenzio bisognerebbe stare in silenzio.

«Mi ricorda mia moglie, che è morta.»

Aspettava forse una risposta?, Li stavano già guardando dall'altra parte del corridoio, uomini d'affari con la fronte aggrottata.

«Elisabeth», disse l'altro.

Elisabeth?

«Marianne!» disse una voce dall'altra parte del corridoio.

«Verena!»

«Helen!»

«Ruth!»

FINE